

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista  
[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

*anno XVIII*  
*decima raccolta(30 luglio 2021)*

## *Anno XVIII!*

### **In questa raccolta:**

- *Covid, vaccini, onorificenze*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Gli exploit. Come violare il cyberspazio*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Gli occhi dei richiedenti asilo*, di Antonio Giannelli, pag. 7

## ***Covid, vaccini, onorificenze***

di Antonio Corona

**V***accini.*  
Un profluvio di *pro* e *contro*, che quasi nemmeno le entusiasmantissime vicende del recente *campionato d'Europa di calcio per Nazioni*, aggiudicatosi brillantemente dall'Italia, è riuscito ad arginare.

Non ultimo, in conseguenza dei paventati assembramenti, e correlato aumento di contagi, favoriti da manifestazioni di giubilo che, bandiere al vento, hanno riversato per le vie delle nostre città decine di migliaia di concittadini, ebbri di contentezza e vogliosi di potere finalmente festeggiare di nuovo qualcosa insieme.

Nella precedente raccolta de *il commento*, chi scrive ha avuto già modo di esprimersi in parte sulla questione, sebbene l'argomento sia stato lì assunto piuttosto a pretesto di brevi riflessioni su temi di respiro più ampio, quali *autorità* e *autorevolezza*, *obbligo* e *persuasione*, quant'altro.

A tutt'oggi, appare peraltro sostanzialmente inevasa, in ispecie relativamente alle sue implicazioni, una domanda di importanza cruciale: *il vaccino è o no indispensabile nell'azione di contrasto alla pandemia?*

Beninteso, non ad avviso di *tizio* o *caio*, bensì degli organismi scientifici specificamente preposti, fermo restando che la responsabilità delle conseguenti decisioni spettino a governo e parlamento, le cui valutazioni tengono ovviamente conto di tutti gli interessi in gioco al fine di un equilibrato loro contemperamento.

Tornando al punto.

Nell'affermativa, viene allora da chiedersi cosa replicare a quanti, sebbene orientati verso una eventuale sua obbligatorietà, trovino al contempo bizzarra la incongruente rimessione al singolo individuo, salvo che per talune "categorie", di siffatta, delicatissima determinazione, per i riverberi che da essa possano scaturire sulla collettività.

E, questo, al di là di ciò di cui ciascuno sia convinto.

Risultano per esempio assolutamente comprensibili perplessità e timori di sottoporvisi, stante la non conoscenza, allo stato, di ogni possibile effetto nel lungo periodo di questi... "preparati".

Rimane che il problema sia *ora* e non si possa stare ad attendere anni per potere fugare i (legittimi) dubbi.

La medicina è progredita nel tempo, a volte pure smentendo se stessa, sbagliando, facendone però tesoro.

È un prezzo che si deve mettere in debito conto, è a dir poco illusorio credere che nella vita ci sia qualcosa di autenticamente gratuito, subito o dopo il conto arriva, inesorabile.

Sul *covid-19* si sa quello che si sta via via apprendendo.

Appaiono quasi miracolosi i progressi finora registrati e sarebbe un delitto non utilizzare fino in fondo l'unico, stando alla "medicina deputata", strumento efficace che si sia riusciti, allo stato, a mettere a disposizione.

Con i rischi(calcolati) connessi del caso.

Giova rammentare che anche grazie ad essa, la medicina, almeno in alcune zone del mondo l'aspettativa di vita sia notevolmente aumentata.

Personalmente, e ripeto, *personalmente*, si è dell'idea che il vero pericolo sia al momento costituito dalla possibilità che, a forza di "girare" ed evolversi, il *virus* riesca prima o poi a "bucare" le difese che si è fin qui riusciti faticosamente a erigere.

*Dopodiché?...*

Si omette ogni considerazione su incostituzionalità o meno dell'obbligo, etc. etc..

Torna viceversa gradito richiamare l'art. 2 *Cost.*: "*La Repubblica (...) richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*".

"*Solidarietà?*"

*Come si declinerebbe, in concreto, tale previsione, riguardo quanti che, al fine di sottrarsi alla somministrazione del vaccino,*

*intendessero nicchiare, per potere poi lucrare sul raggiungimento della immunità di gregge?*

Per carità, si starà per prendere una cantonata, ma si è persuasi che l'*immunità di gregge* serva a coprire le persone impossibilitate a sottoporsi a trattamenti del genere, non i... "soliti italiani".

Concludendo, pare potersi ragionevolmente asserire che prima si riescano a fermare i contagi, prima ci si metta in sicurezza.

Da cui, appunto, come per la non infinita disponibilità di tempo, la propensione all'"obbligo", senza troppo indugiare su divieti vari per i non muniti di *green pass*, che rischiano di tramutarsi in un autentico stillicidio e di esacerbare ulteriormente gli animi.

*"Prevenire è meglio che curare", non si dice così?*

Meglio proprio sorvolare su quello che potrebbe accadere ove, per i motivi dianzi accennati, si riscontrasse una sopravvenuta inefficacia del vaccino: *ulteriori lockdown? "Caccie agli untori"?*

*Brrrr*, vengono i brividi già solo al pensiero.

*Insomma, questo vaccino, è indispensabile o no?*

*E i prefetti?*

*Si è pensato ai prefetti?*

Che cosa c'entrino ora i prefetti...

Se ne parla ora nella qualità di Presidente di AP-Associazione Prefettizi.

A scanso di equivoci, non si tratta della perequazione retributiva con altre figure dirigenziali del pubblico impiego, oggetto di negoziazione nell'ambito del rinnovo contrattuale del personale della carriera prefettizia.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri – occorre darne atto - ha assunto la lodevole iniziativa di conferire le onorificenze O.M.R.I.(*Ordine al Merito della Repubblica Italiana*) a "(...) coloro che sono stati in prima linea nel fronteggiare l'emergenza Covid-19, prioritariamente medici, sanitari e volontari, ma anche operatori della

*protezione civile, vigili del fuoco, forze dell'ordine ed altri soggetti che hanno operato con abnegazione nelle attività connesse alla gestione dell'emergenza. (...)"*.

A tal fine, si è rivolta ai prefetti per la individuazione dei ritenuti meritevoli di cotanto prestigioso riconoscimento.

Tutti(i prefetti), si sono immediatamente attivati, come concretamente riscontrato lo scorso 2 giugno in occasione della consegna dei diplomi di onorificenze che, si è convinti, avrà riguardato pure colleghi e collaboratori in ragione del prezioso apporto dai medesimi assicurato nel contesto delle complesse e delicate attività svolte dalle prefetture.

*Ma... e i prefetti?*

Pure essendo loro i primi responsabili e coordinatori delle attività suddette, i prefetti(sì, ancora loro, sia permesso) non hanno certo segnalato se stessi, nemmeno per... interposta persona.

La domanda è perciò chi, *motu proprio*, dovrebbe/avrebbe dovuto pensarci.

*Ai posteri, l'ardua sentenza.*

Può procurare/avere procurato qualche umanissimo disagio, alla festa della Repubblica del corrente anno, consegnare i diplomi in parola e non esserne tra i destinatari.

Non per i diplomi in sé, quanto per le (cennate) motivazioni poste a fondamento delle afferenti onorificenze assegnate.

Considerate in proposito, si diceva, e quantomeno in via di principio, le relevantissime responsabilità assolute da ciascun prefetto (anche) nella attuale, difficilissima congiuntura.

*Attenzione.*

Qui, come peraltro è sempre costume dell'autore di queste righe, *Cicero non parla... pro domo sua.*

A sua completa insaputa, infatti – vale ripetere, "a sua completa insaputa", non analogamente a colui che, qualche anno fa, divenne senza saperlo... proprietario di un lussuoso appartamento al Colosseo - qualcuno, di propria sponte, chissà, magari mosso a... compassione, *non* comunque la

Amministrazione, si è fatto carico di inviare direttamente alla Presidenza la segnalazione di rito, dalla quale è infine scaturito il conferimento in parola allo scrivente.

*Once upon a time...*

C'è chi ricordi che si era fregiati della onorificenza di *commendatore* da viceprefetti vicari e da questori.

Insomma, da *dirigenti superiori*.

*Non soltanto da oggi?*

*Quale sarebbe la "regola"?*

*Boh?!?...*

Se neanche per meriti oggettivamente acquisiti sul campo, come nel disbrigo della pandemia da *corona(toh?!?)virus...*

*Chi ci avrebbe dovuto/potuto pensare?*

Nelle more di auspicati ragguagli... pinne, fucile e occhiali in spalla e intanto, come recitava un motivetto di un'era geologica fa, *tutti al mare, tutti al mare...*

*"Va là, che è meglio!"*, come si direbbe da queste parti.

Buone (si spera) vacanze.

### ***Gli exploit***

#### ***Come violare il cyberspazio***

di Maurizio Guaitoli

***L*** *e nuove Guerre stellari?*

Quelle che si trovano dietro la porta computerizzata di ogni casa. Sotto molteplici aspetti, gli *spyware* come Pegasus e i *cyberattack* massivi ai danni di importanti infrastrutture di servizi, compresi i *ransomware* nei confronti di grandi aziende minacciate dal *cybercrime* che mina la concorrenza internazionale, possono essere considerati, a tutti gli effetti, come *armi letali* contro la Democrazia liberale. Come tali, quindi, occorrerebbe farne oggetto di regolazione con una Convenzione internazionale *ad hoc*, che ne proibisca la vendita a tutti quegli Stati in cui non esista una sufficiente tutela giudiziaria, contro questo tipo di severa intrusione nella *privacy* di comuni cittadini che non siano né terroristi, né sospetti criminali. In ogni caso, come osservato dal Cancelliere tedesco, Angela Merkel, il ricorso a tali strumenti va autorizzato dai procuratori delle giurisdizioni competenti. L'uso improprio o illegale di un'arma letale di distruzione di massa *ordinaria* è soggetta alle sanzioni Onu e, come si è visto nel caso dell'Iraq, persino degno di un'azione di polizia internazionale per impedirne l'uso e la fabbricazione da parte di *Rogue States*, o "Stati canaglia". Ora, proprio le armi più sofisticate delle *cyberwars* presentano lo stesso tipo di rischio per i danni gravissimi che sono in grado di procurare ai

cittadini e agli ecosistemi economico-istituzionali dei Paesi colpiti.

Del resto, nella lista dei famosi 50.000 numeri di telefono potenzialmente infettati da Pegasus, pubblicata dalla organizzazione giornalistica non-profit *Forbidden Stories*, con sede a Parigi, vi sarebbero i consiglieri più vicini e ascoltati del Dalai Lama, nonché le più alte personalità politiche libanesi. I primi, sarebbero stati intercettati dal Governo indiano, mentre i secondi dall'Arabia Saudita e dai suoi più stretti alleati del Golfo. Così come vi sarebbero concreti elementi per collegare Pegasus all'Emiro di Dubai, che lo avrebbe utilizzato per rintracciare la figlia e una *ex* moglie fuggite all'estero. In merito, i grandi quotidiani francesi hanno messo nel mirino il Marocco, che avrebbe fatto ricorso allo *spyware* dell'Nso per infettare i numeri di telefono di alte personalità politiche francesi, come il Presidente Macron, in funzione anti-algerina, a seguito dei discreti tentavi di riavvicinamento da parte della diplomazia francese nei confronti di Algeri. Secondo *Le Monde* del 24 luglio, sul piano commerciale la vendita di Pegasus agli Stati del Golfo è stata enormemente facilitata dai rapporti pregressi di funzionari dell'*intelligence* e dei servizi segreti israeliani, transitati nel privato e successivamente assunti come *manager* dall'Nso.

Morale: *Forbidden Stories* accusa apertamente le autorità israeliane, che autorizzano la vendita di Pegasus a Stati esteri, di aver colpevolmente sottovalutato le vere finalità di quell'acquisto da parte di regimi arabi notoriamente illiberali e ben noti per le loro pratiche di mettere a tacere, anche con la forza, le opinioni di chi dissenta all'esterno e all'interno dei loro regimi. Al contrario, la società israeliana insiste nell'affermare pubblicamente il suo elevato livello di scrutinio sulla affidabilità dei Paesi acquirenti di Pegasus, che offrono garanzie sull'utilizzo corretto dello *spyware*, precisando tramite canali ufficiosi che il suo *software* non può infettare i numeri registrati in Israele, Russia e Stati Uniti, per ovvi motivi di sicurezza internazionale. Tra l'altro, l'eccessiva pubblicità data alla pubblicazione degli elenchi da parte dell'*Ong* giornalistica francese, è destinata a creare non pochi problemi anche di ordine legale tra Apple e Nso, dato che gli iPhone sono i più diffusi e, teoricamente, meglio protetti cellulari del mondo che, però, Pegasus è riuscito a violare. In tal modo, ha costretto Apple a ricercare in tutti i modi le falle del suo Ios e a... *metterci una pezza(patch)* letteralmente, come si usa dire in gergo informatico. Se la Società di Cupertino dovesse riuscirci in futuro, impedendo allo *spyware* dell'Nso di infettare il sistema operativo e la messaggeria dei suoi cellulari, Pegasus diventerebbe di fatto inservibile, creando enormi perdite al *business* di Nso.

È sempre Le Monde del 25 luglio a dare notizia che l'iPhone Apple di ultima generazione della figlia Carine del più noto dissidente rwandese, Paul Rusesabagina, è stato infettato (ovviamente, a sua insaputa) da Pegasus. Dal 2016, a partire dalla scoperta dello *spyware* di Nso da parte dell'*Ong* canadese *Citizen Lab*, che tutela la *privacy* e i diritti umani, Apple è stata costretta a mettere mano al suo sistema operativo, nel tentativo di chiudere le falle che consentono a Pegasus di infettare da remoto i suoi cellulari. All'epoca, gli interventi di... *riparazione* hanno riguardato il funzionamento di *WebKit*

utilizzato da *Safari* per la navigazione su *Internet*. Ovviamente, la sicurezza totale è impossibile da raggiungere, per eminenti questioni probabilistiche: all'interno delle decine di migliaia di linee di istruzione di un complesso programma sorgente, la possibilità di un errore umano è, di fatto, ineliminabile. E l'impresa di rilevare per tempo l'*intruso* si fa sempre più ardua, dato che le App scaricate dall'utente interagiscono con Ios (o Android) aumentando notevolmente le *chance* degli *hacker* di trovare falle nel sistema. I danni che subiscono gli incolpevoli cittadini sono enormi, dal punto di vista della violazione della riservatezza sui propri dati personali, anche i più delicati, compresi gli ascolti illegali *online*, il furto di immagini e il perenne tracciamento degli spostamenti. Tanto più che, ormai, miliardi di individui affidano ai propri cellulari le loro *memorie*, in tutti i sensi!

Pegasus è riuscito finora a superare tutte le barriere di protezione che le *Major* americane, come Facebook, Apple, Google e altre grandi Aziende, hanno sviluppato a livello di messaggistica e conversazioni criptate, per impedire intrusioni sgradite dall'esterno da parte di soggetti non autorizzati. L'Nso israeliana, come molte altre nel settore, acquista sul *dark web* i famosi *exploit* o frammenti di *software* che agiscono come un *Rna* virale, penetrando (come la *proteina Spike!*) nei dispositivi informatici attraverso gli accessi *vulnerabili* e non sufficientemente difesi del sistema operativo. Gli *exploit* hanno anche un grande valore commerciale, come strumenti molto efficaci per la violazione dei *software* installati in *computer* e cellulari. A scoprirli e metterli a punto sono i così detti *bug hunters* (cacciatori di *bugs*, ovvero di "falle"), che poi li offrono illegalmente in vendita su *Internet*. Questa gara tipo *Cat-and-Mouse* assorbe risorse importanti a chi è in grado di investire molti milioni di dollari l'anno per garantire la propria sicurezza, lasciando tutti gli altri indifesi. È quanto mai opportuno, pertanto, che le democrazie mondiali si alleino per

rendere meno agevole il lavoro ai malintenzionati di ogni ordine e grado..

Domanda: *ma il Mondo contemporaneo è aperto o chiuso?*

Paradossalmente, nel caso del *cyberspace* valgono entrambe le proprietà. *Internet* è il luogo che più aperto non si può, eppure al suo interno esistono dei santuari *super-blindati* chiusi ermeticamente a qualsivoglia affaccio dall'esterno, a meno che non si disponga di strumenti informatici particolarmente raffinati per oltrepassarne i confini numerici. Ne sono un esempio il *Dark Web*, o i laboratori remoti degli *hacker* da dove vengono condotti i *cyberattack*, in genere tollerati, se non addirittura protetti, da entità statuali aderenti all'Onu. La Cina e la Russia, così come gli Usa, hanno al comando delle loro *intelligence* intere divisioni (più o meno *militarizzate*) di esperti informatici e di *ex hacker*, impiegati a tempo pieno nella violazione dei *Big Data* e dei segreti industriali altrui. Tanto è vero che mai come oggi si parla di una *Cyber Guerra Fredda*, che nulla ha a che vedere con la defunta Cortina di Ferro, ma moltissimo con le aree globali di influenza *tecno-politiche*. Il mondo attuale, infatti, si divide per livelli avanzati di conoscenza sia nelle comunicazioni, sia nello sviluppo delle tecnologie digitali. Una gara per la vita o la morte, nella corsa alla primogenitura tra *superpotenze*, è di arrivare per primi al traguardo del famoso 5G e dell'*Iot* (*Internet of Things*). Entrambe le sigle rientrano in quel favoloso mondo, già a portata di mano nell'immediato, in cui tutti gli oggetti che abbiano al loro interno una *cpu* miniaturizzata e connessa a *Internet* in modalità *wireless*, saranno in grado di interagire *automaticamente* per ottimizzare il proprio utilizzo, relazionandosi all'interno di una rete domestica, o allargata, di *device* collegati tra di loro.

Tutto ciò, però, non fa che elevare i rischi sistemici di essere truffati, defraudati dei propri dati e violati nei principi più sacri della *privacy* da parte di soggetti criminali o di organizzazioni di *hacker* professionali, più o meno protetti e coperti da una entità statale

che non può venire chiamata in pubblico giudizio nei tribunali internazionali, mancando una Convenzione *ad hoc*. Di recente, si è posto il problema di capire se la Nso (società israeliana che produce lo *spyware* più efficiente del mondo, conosciuto appunto come *Pegasus*) sia o meno paragonabile, per intenti e attività pratiche, alla Nsa (*National Security Agency*) statunitense che, in passato, ha raccolto illegalmente un numero impressionante di *Big Data* su decine di milioni di cittadini americani. Se, come dichiarato dalla Nso, la sua politica di vendita di *Pegasus* è rigorosamente selettiva per quanto riguarda i Paesi legittimati all'acquisto, non si capisce bene allora perché ne siano venuti in possesso Stati come l'Arabia Saudita, l'Ungheria e il Marocco. Si noti come la... *densità di materia grigia* faccia la differenza sostanziale nel confronto globalizzato tra le Nazioni più performanti visto che, sulla carta, un piccolo Stato come Israele può tenere sulla corda, grazie alle tecnologie e al suo *know-how* avanzati, i maggiori *player* mondiali, come Russia, Cina, Stati Uniti ed Europa.

L'interrogativo di fondo è il seguente: *ma davvero gli enormi bacini di Big Data accumulati da Pegasus non vengono copiati anche sui server remoti controllati da Tel Aviv, come più volte si è insinuato per Huawei, a proposito di cellulari e di tecnologia 5G?*

Il bello è che, non solo nessuno ha una risposta esauriente potendo provare le sue accuse, ma per di più, anche se si abbia una idea del colpevole, difficilmente gli si può imporre di cancellare i dati di cui è venuto illegalmente in suo possesso, data l'impossibilità (come accade già nel caso dell'Agenzia Onu Aiea, che dovrebbe controllare i siti nucleari autorizzati e non) di conoscere la loro esatta localizzazione nel *Cloud* globale, sempre più nebuloso e impenetrabile. Oggi, e ancora di più domani, chi controlla l'informazione prodotta nell'*Algoworld* e ne gestisce i risultati è padrona del mondo e del *cyberspazio*, luogo presente e futuro di scontro dei poteri globali.

Del resto, simili paragoni si erano già visti nel recente passato con il mini-staterello nuclearizzato della Corea del Nord, divenuta famosa per la sua politica ricattatoria di *Bread-against-Nuke*, ovvero “pane in cambio di testate atomiche”.

Se la supremazia mondiale, da qui a venti anni, sarà della Cina o degli Usa e dell'Occidente, sarà perché uno dei due antagonisti è arrivato a guadagnarsi il primato nella produzione e vendita dei prodotti digitali più performanti e a buon mercato, conquistando così la supremazia dei commerci a livello mondiale, rispetto ai suoi diretti antagonisti (e, speriamo, mai nemici da combattere con le armi!). Le vere guerre commerciali, di cui si intravedono già gli inquietanti profili, staranno sia nelle produzioni a più alto valore aggiunto nel fattore di minimizzazione del *green-impact* sull'ambiente, sia nella monopolizzazione delle terre rare (i cui maggiori giacimenti sono in Africa e in Cina) per la costruzione di batterie elettriche e di *device* digitali. Terreno

privilegiato di scontro sarà l'apertura di nuove megavie di flussi commerciali e di traffici, come quelle già progettate e finanziate dalla *Road&Belt Initiative* (“Nuove Vie della Seta”) cinese.

*Mega*-aree portuali, linee intercontinentali ad alta velocità, e così via, saranno i luoghi *fisici* di confronto aperto, su cui ci si confronterà tra le grandi Nazioni meglio dotate di risorse proprie (sia in termini civili che militari!) per affermare la propria dominanza strategica sul mondo. Sempre più i cuori e le alleanze internazionali si “compreranno” con flussi di beni, di servizi e di materie prime lavorate destinate a quei Paesi *minori* che faranno figura di ancelle al servizio delle loro Altezze Imperiali!

*E all'Italia, c'è da chiedersi, che cosa manca per essere come Israele?*

La coesione sociale, il senso di cittadinanza e l'orgoglio di Nazione.

Questo è sicuro.

Purtroppo...

### ***Gli occhi dei richiedenti asilo***

di Antonio Giannelli\*

**I**n questi ultimi anni, tanti, e a diverso titolo, hanno parlato e parlano di stranieri, molto spesso assimilandone categorie affatto diverse tra loro, alcune volte utilizzando impropriamente termini, come migranti, per chi legittimamente chiede protezione internazionale; altre volte, confondendo questi ultimi con chi, violando le chiare disposizioni esistenti in tema d'ingresso e soggiorno in Italia, per le più varie ragioni vi acceda irregolarmente e come tale vi si trattenga.

In questi anni a me, come a tanti altri colleghi e ai funzionari specializzati che lavorano presso le *Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale*, è spettato ascoltare circa 200 mila (sì, avete letto bene) storie di vita più varie raccontate da persone disperate, molto spesso sole e frequentemente anche ammalate.

Storie che per lo più non hanno portato al riconoscimento di alcuna forma di *protezione internazionale*, disciplinata in modo uniforme per tutti i Paesi che dal 1951 hanno deciso di aderire alla Convenzione di Ginevra, da regole chiare e sempre modificabili consensualmente da tali Stati, come già avvenuto con l'introduzione della *protezione sussidiaria* dopo gli orrori della Bosnia.

Storie che però, anche quando giuridicamente non rilevanti per il riconoscimento di una delle forme di protezione internazionale, hanno spesso commosso il singolo intervistatore e il collegio chiamato poi a decidere sul relativo caso a seguito della esposizione fattane successivamente dal relatore.

Una commozione, segno evidente della umanità che ha sempre accompagnato il lavoro di tutti noi, che in non pochi casi non

ha fatto dormire la notte in vista dell'apposizione di firme di provvedimenti di diniego dure da digerire.

Firme sempre più dure allorché torna in mente lo sguardo di chi, spesso per più ore, ti ha narrato una storia che poi si è fermata su fogli di carta che raccontano di vite indifferenti ai più ma che sono animate dalle stesse ansie, preoccupazioni e aspettative che ognuno di noi, al di qua del mare o delle montagne, avverte per le proprie famiglie e affetti più cari.

Tutte sensazioni che, nel rendere orgogliosi per il lavoro che, come Amministrazione civile del Ministero dell'Interno siamo chiamati a svolgere tutti i giorni a garanzia dell'esercizio di diritti fondamentali, si accrescono a fronte di decisioni su forme di protezione complementare (o come nel tempo più comunemente sono state chiamate, umanitarie, speciali, ecc.) troppo indefinite e

cangianti, con la conseguenza di elevare il rischio di quella difformità di trattamento a seconda degli anni o dei luoghi in cui si presenta la domanda di protezione a fronte di orientamenti ondivaghi abilmente ricercati dalle organizzazioni di trafficanti sempre attente a tutto questo.

Ricordiamoci allora sempre del profondo di quegli occhi quando, in maniera troppo disinvolta e giudicante, parliamo di donne, uomini e sempre più minori che affrontano rischi inenarrabili per cercare un futuro migliore che solo leggi chiare possano dissuadere dall'intraprendere viaggi gestiti da criminali nella speranza di sfruttare sapientemente aneliti che, lasciati senza riferimenti certi, rischiano di realizzare obiettivi esattamente contrari a quelli pur dettati dal cuore.

*\*Presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Bologna*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it).

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)  
Vi aspettiamo.